SOLENNITÀ DELL'EPIFANIA DEL SIGNORE

(06/01/2024 – Omelia – don Claudio)

(Isaia 60,1-6 * Salmo 71/72,1-2.7-8.10-13 * Efesini 3,2-3a.5-6 * Matteo 2,1-12)

Nel linguaggio comune e nell'immaginario collettivo, l'Epifania chiude un tempo di grazia nella scia di luce che promana dalla grotta di Betlemme.

Natale è tutto un germinare di segni: come segno Maria ha un Angelo, Giuseppe un sogno, i pastori un Bambino avvolto in fasce, ai Magi basta una stella.

Tutti raggi luminosi nella pesante oscurità di tante esperienze feriali.

Ma, questa, non è solo una festa che "chiude"; l'Epifania non è soltanto la festa che "tutte le feste porta via" – come recita il noto proverbio. Essa costituisce un'altra tappa nell'espansione della Luce di Cristo, un'ulteriore "manifestazione" – come dice la parola stessa – del "*Sole che sorge per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra di morte*".

La sua Luce raggiunge oggi i Magi venuti da Oriente, ideale personificazione di tutti i popoli e di tutti gli uomini destinatari della salvezza del Signore. «*Oggi è la festa degli infaticabili cercatori di Dio, degli inarrestabili pellegrini dell'assoluto, incamminati verso cieli nuovi e terra nuova. A qualunque popolo, razza, religione e cultura appartengano, tutti lo possono trovare, perché Egli, che è la meta, si è fatto anche strada*» (don Tonino Bello).

Qualcuno ha fatto notare che l'Epifania è una "questione di occhi". Di occhi che guardano lontano: «*Alza gli occhi intorno e guarda*» - dice il Profeta Isaia. Di occhi che intravvedono nel buio: «*Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti*» – dicono i Magi. Di occhi che vedono più di quel che vedono: «*Videro il Bambino… si prostrarono e lo adorarono*» – annota l'Evangelista. È una festa, quella di oggi, ricca di simboli che veicolano messaggi profondi e nascosti, leggibili solo con gli occhi della fede. A partire proprio dai Magi, dalle loro persone, dalla loro vicenda. Noi non sappiamo se fossero "re" e neppure che fossero "tre". Di essi si parla con sobrietà in uno solo dei quattro Vangeli che la Chiesa ritiene ispirati da Dio e quindi autentici, in quello di Matteo che abbiamo appena ascoltato. In questa pagina si dice che erano "Magi", ovvero "maghi", una parola che a quel tempo significava forse dei Sacerdoti Persiani di una religione antica, il Mazdeismo, nella quale si adorava il fuoco come simbolo del Principio positivo dell'universo. Dunque, astronomi, un po' astrologi, scrutatori del cielo e dei suoi segni. Ma, non è questo che conta! Quello che importa veramente è la loro esperienza: strana, eccezionale, unica e, nello stesso tempo, a guardare bene i percorsi della vita, anche così comune a tanti uomini e a tante donne di ogni tempo. Vengono da lontano i Magi, dall'Oriente, culla della vita. Da Paesi in cui si onorano altri dei, con riti diversi, in altre lingue. Eppure, colgono un "segno" nel cielo e si mettono in viaggio. Essi sono l'emblema dell'uomo in atteggiamento di sincera ricerca della verità. Si aprono al trascendente, si mettono in cammino, indagano, chiedono, trovano, adorano, gioiscono… La loro prima guida fu una stella scoperta con le ragioni della ragione. La seconda guida fu la Bibbia interpretata con la luce della fede. La ragione e la fede sono "come due ali" con le quali il loro spirito si eleva verso la contemplazione della Verità. La stella e la Bibbia brillavano per tutti, ma non tutti seppero "leggerle". Loro, i Magi, sapevano che bisogna anzitutto alzare lo sguardo, bisogna cioè credere che la realtà non è solo ciò che si vede, che il mondo è più grande di quello che io tocco, che la terra è fatta anche di cielo.

L'approdo dei Magi a Gerusalemme ebbe però un impatto duro. La loro domanda misteriosa «*Dov'è il Re dei Giudei che è nato?*» circolò rapidamente nei quartieri della capitale e creò scompiglio. "Turbamento" – dice Matteo. Il loro arrivo si scontrò con una città indifferente,

immersa nella storia scialba dei suoi giorni, all'ombra di un potere – quello di Erode –, preoccupato solo di sé. Egli, alla notizia dei Magi, rimase turbato, si informò del Messia, lo fece cercare, ostentò rispetto e promise riconoscimento, ma, in realtà, rimase chiuso nel mondo torbido del suo potere, sospettoso e crudele. L'Evangelista, poi, con poche parole, come pennellate d'artista, fa cenno alla reazione fredda e distaccata dei sacerdoti e degli scribi. Costoro sapevano tutto della Scrittura, per professione. Sapevano tutto e credevano a nulla. Erano "maestri" del Libro sacro e lo spiegavano al popolo. Sapevano anche che il Messia sarebbe nato a Betlemme, secondo l'antica profezia di Michea. Eppure, la Parola non accese in loro nessuna ricerca, nessun desiderio di andare a vedere. Restò muta e sterile! Essi rimasero pomposamente insediati sulle loro cattedre, simili a cartelli stradali che indicano la strada, ma restano attaccati al palo che li sorregge. Solo i Magi andarono oltre, fino all'incontro adorante di Gesù. Aveva ragione Eraclito, l'antico filosofo greco, che diceva: «*Se non ti aspetti l'imprevisto, non lo incontrerai!*».

Una "storia" di duemila anni fa? Sì, certo! Ma anche storia di oggi. Storia di tutti quelli che cercano e che, presto o tardi, finiscono con il trovare. E, storia di quelli che la salvezza l'avrebbero a portata di mano e saprebbero dove trovarla. Ma non ne provano alcun bisogno, alcun desiderio e, quindi, per loro, nulla avviene! È il dramma antico e sempre nuovo dei "vicini" che si perdono e dei "lontani" che trovano Dio. Perché, quando si tratta di fede, non si può vivere di rendita. La fede o la rinnovi, la incrementi, la nutri, oppure sbiadisce e muore.

Così, i Magi – come diceva Turoldo – sono i "Santi più nostri", perché lontani, come noi, dal Signore. Perché il loro cammino è pieno di errori, come il nostro: giungono nella Città sbagliata, perdono la stella, parlano del Bambino con l'uccisore dei bambini, cercano un Re e trovano un Dio… Ma, il loro cammino, è pieno anche dell'infinita pazienza di ricominciare; e così, consolano me e il mio andare accidentato, assicurandomi che il dramma non sono gli errori, ma arrendersi agli errori. Che la nostra vita va di cominciamento in cominciamento. I Magi sono i Santi più nostri perché camminano con i piedi per terra, ma con gli occhi fissi nel cielo. Perché ci ripetono che l'esistenza vera è estatica: è uscire da sé, dai piccoli perimetri del sangue verso il grande giro delle stelle; dai cortili di casa verso i confini del mondo.

Al rivedere la stella, «*i Magi provarono una grandissima gioia!*». Se ricompare la stella è perché prima era scomparsa. Può sembrare strano che la stella si oscuri. I Magi sembrano dirci che è normale che ci siano giorni nella vita in cui sembra di brancolare nel buio. Anche nel cammino di Gesù, la stella si oscurò, il Venerdì Santo. Ma… riapparirà la stella e li condurrà al luogo. Si fermerà fuori, perché dentro, nell'umile casa, ad illuminarla c'è il Messia, la luminosa "Stella del mattino", che tutti invochiamo.

Giunti in quel luogo, i Magi, aperti i loro scrigni, «*offrirono in dono oro, incenso e mirra*». L'oro al Re dell'universo, l'incenso al Dio finora ignoto. La mirra – che unge i morti e adombra la croce. In relazione ai tre doni, fin dall'antichità, nelle rappresentazioni artistiche, furono raffigurati tre Magi: un giovane, un uomo nella pienezza della maturità e un vecchio. Un Asiatico, un Europeo e un Africano. Ciò non corrisponde alla lettera del testo, ma certamente corrisponde allo spirito del Vangelo per il quale tutte le età della vita e gli uomini di tutti i continenti giungono alla meta della salvezza presso questo Bambino. Egli è venuto per tutti! Giovani e vecchi, vicini e lontani, uomini di ogni colore, di ogni religione e cultura e di ogni lingua. È venuto per chi sa aprirsi al suo Dono, come fu per i Magi. Essi, dopo l'incontro con Lui, «*per un'altra strada fecero ritorno al loro paese*». Chi s'incontra con Cristo non può più tornare come prima!...

Speriamo e preghiamo che anche per noi, oggi, succeda così! Amen.